



COLOUR East

Itineraries in Middle Eastern Contemporary Art

Testi di Roberta Marin

Indice

Introduzione	IV
ISPIRAZIONE DAL PASSATO	1
Ali Al Jabiri	3
Farhad Orouji	7
Medhat Shafik	11
Giulio Caponi	15
Luigi Ballarin	19
Mahmoud Saleh Mohammadi	23
Behnam Kamrani	29
ARTE ASTRATTA	35
Mohammad al-Atiq	37
Farhad Gavzan	41
Fereydoon Mambeygi	45
Saeed Kouros	47
FOTOGRAFIA	53
Abbas Kiarostami	55
Abbas Gharib	59
CALLIGRAFIA	63
Abbas Gharib	65
Antonella Leoni	67
Reza Abedini	73
Amjed Rifaie	79
Sadegh Tabrizi	81
DONNE	85
Shideh Tami	87
Mitra Soltani	91
Mania Akbari	95
ESPRESSIONISMO-ARTE POP	99
Kezban Arca	101
David Daoud	105
SOCIETÀ CONTEMPORANEA E POLITICA	111
Serwan Baran	113
Fuad Hamdi	117
Ehsan Shayegh	121
Farah al-Salih	125
Bibliografia e Risorse online	131

Exhibition by Baias Arte and Lucia Sofia Bellucci

© Texts Roberta Marin

© Photographs Baias Arte

Brescia, 18 maggio 2024

Baias Arte è lieta di presentare questo nuovo progetto relativo all'arte contemporanea dei Paesi mediorientali e nord africani.

La selezione di opere esclusivamente dedicata al Medio Oriente rappresenta una novità assoluta nel panorama italiano che spesso confina i movimenti artistici del mondo orientale all'interno di una sfera meramente commerciale che tende a mostrarli come fenomeni scollegati tra loro, rendendone così difficoltosa la corretta interpretazione critica.

Nel nostro paese manca infatti una riflessione puntuale e specifica sull'evoluzione storica dei movimenti legati alle arti visive dei paesi definiti genericamente "mediorientali". Cercando di colmare, almeno in parte, questo vuoto, Baias Arte si prefigge di dare l'avvio ad una riflessione che consenta di trovare le chiavi di lettura di espressioni artistiche che, come sempre avviene, incorporano non solo la tradizione, ma anche fenomeni sociali, storici e politici.

L'operazione che si delinea agli occhi dello storico dell'arte è tutt'altro che semplice perché le chiavi di lettura sono molte, almeno tante quante i paesi che compongono la vasta area geografica in esame. La scelta di riferirsi al Medio Oriente, riduttiva e controversa, ha dunque lo scopo di incontrare l'immediata comprensione del pubblico europeo che, come spesso succede, tende a interpretare il suo punto di osservazione come "centrale". Si tratta quindi di una semplificazione che rifugge però qualsiasi implicazione di visione eurocentrica "orientalista" quale ottimamente descritta e condannata da Edward W. Said negli anni '70 del secolo scorso.

L'idea di questa mostra/catalogo/vendita è nata circa un paio di anni fa, quando ho deciso di introdurre l'arte contemporanea all'interno della mia personale ricerca sull'arte dei paesi della civiltà islamica. Sono stati due anni di studio e approfondimento, tanto sul versante storiografico, quanto economico e di mercato, con la partecipazione a fiere internazionali e convegni. Il progetto si è poi allargato, avendo trovato l'entusiastica adesione e il supporto di mia sorella Lucia Sofia Bellucci, da tempo appassionata e studiosa di arte e di tematiche culturali legate al mondo islamico e di Roberta Marin, decennale collaboratrice della rinomata Khalili Collection di Londra e docente della materia presso prestigiose istituzioni, tra cui la SOAS di Londra (dove è stata anche mia docente).

Parte integrante di questo progetto, quella più vibrante e divertente, è stata il lavoro diretto con artisti, galleristi e collettivi. La connessione che si è creata con alcuni degli artisti che proponiamo è stata profonda e fonte di crescita interiore. Tutte le persone con cui ho condiviso questo percorso hanno contribuito alla composizione del puzzle dell'arte Mediorientale Contemporanea, rivelando un mondo caleidoscopico e effervescente, sempre nuovo e imprevedibile nella sua inesauribile vitalità.

Il catalogo include circa 60 opere che Roberta ha organizzato in sette sezioni che forniscono al lettore le famose chiavi di lettura di cui parlavo poc'anzi, con l'augurio che questo sia un primo contributo per uno studio sistematico sulla materia.

Ilaria Bellucci

Brescia, May 18th 2024

Baias Arte is pleased to present a new project exclusively devoted to the contemporary art from Middle Eastern and North African countries.

This is a novel approach in the Italian art scene, which usually deals with the art of such countries as disconnected and isolated phenomena, thus without fully exploring their interpretation.

The Italian studies on contemporary visual arts lack an accurate research into the historical evolution of movements related to the visual arts from countries usually and generically defined as "Middle Eastern".

Baias Arte seeks to partially fill this gap by initiating a productive debate whose goal is to provide keys for understanding artistic expressions, considering not only tradition but also social, historical, and political contexts.

This job is anything but simple because there are many keys to interpretation, at least as many as the countries that make up the vast geographical area under examination. The choice to refer to the Middle East, reductive and controversial, is therefore intended to meet the immediate understanding of the European public which, as often happens, tends to interpret its point of view as 'central'. It is thus a simplification that eschews any implication of a Eurocentric 'Orientalist' vision as described and condemned by Edward W. Said in the 1970s.

The idea for this exhibition/catalogue/sale came about a couple of years ago, when I decided to integrate contemporary art within my personal research on the art of the countries of the Islamic civilisation. It entailed two years of study, encompassing both the historiography and the financial and economic aspects of the subject, by visiting international fairs and conferences. The project then expanded, having found the enthusiastic adhesion and support of my sister Lucia Sofia Bellucci, who has long been a passionate and an avid learner of the art and culture of the Islamic world, and of Roberta Marin, a long lasting operator for the renowned Khalili Collection in London and a lecturer on the subject at leading institutions, including the SOAS in London (where she was also my teacher).

An integral part of this project, the most vibrant and enjoyable one, has been working directly with artists, gallery owners and collectives. The connection created with some of the artists we propose has been profound and a source of personal inner growth. All the people I have shared this journey with have contributed to the composition of the puzzle of Contemporary Middle Eastern art, revealing a kaleidoscopic and effervescent world, always new and unpredictable in its inexhaustible vitality.

This catalogue aims to be an initial contribution to a systematic study of the subject, featuring around 60 artworks organized into seven sections, each providing readers with interpretive keys.

Ilaria Bellucci

Introduzione

L'arte moderna e contemporanea del Medio Oriente è diventata particolarmente rilevante negli ultimi decenni. Un numero sempre maggiore di collezionisti è disposto a spendere ingenti somme di denaro per assicurarsi le opere di importanti artisti; case d'asta e gallerie in Medio Oriente e in Occidente hanno iniziato a guardare con rinnovato interesse alla produzione artistica proveniente dai paesi di lingua araba, turca e persiana; nuovi musei dedicati esclusivamente all'arte moderna e contemporanea della regione hanno aperto le loro porte e accolto amanti e professionisti dell'arte nelle loro gallerie; la vita e le opere degli artisti sono state indagate da accademici e ricercatori e sono state pubblicate in nuove monografie. La scena artistica è quindi in fermento. Seguendo questa tendenza, la mostra ColourEast presenta le opere di alcuni degli artisti più autorevoli.

Alcuni di essi sono considerati parte della Diaspora, in quanto hanno lasciato il paese natale per motivi politici e si sono trasferiti in Europa, come l'artista e regista iraniana Mania Akbari, che vive da anni a Londra, e il libanese David Daoud, trapiantatosi con la famiglia in Francia dopo lo scoppio della guerra civile. Alcuni artisti hanno deciso di completare la loro formazione in Italia, scegliendo poi di non ripartire al termine degli studi. Le mete più gettonate sono state l'Accademia di Belle Arti di Roma, dove hanno studiato l'artista iracheno Ali Al Jabiri e l'iraniano Fereydoon Mambeygi, e l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove Medhat Shafik e Farhad Orouji hanno studiato rispettivamente pittura e scenografia, e arti visive. Alcuni degli artisti presenti in mostra sono stati inoltre invitati a rappresentare i loro paesi d'origine alla Biennale di Venezia e, come nel caso di Shafik, a vincere importanti riconoscimenti. Accanto a importanti artisti della regione mediorientale, ci sono anche due artisti italiani, che sono rimasti affascinati dall'arte e dalla cultura del mondo islamico e si sono fatti un nome sia in Europa che in Medio Oriente. Luigi Ballarin e Antonella Leoni hanno intrapreso percorsi diversi, l'uno focalizzando e approfondendo lo studio dei motivi e dei materiali tipici dell'arte tradizionale islamica, l'altra apprendendo la difficile arte della calligrafia araba e ponendola al centro della sua pratica. Le loro opere sono molto apprezzate nel mondo arabo e sono spesso esposte in mostre personali e collettive.

Nelle opere esposte nella mostra si possono individuare alcuni temi ricorrenti. Trovare ispirazione nel passato artistico e culturale dei paesi di origine è senza dubbio il tema più comune, soprattutto se si prende in considerazione il gruppo di artisti iraniani, che è il più numeroso. Behnam Kamrani e Mitra Soltani hanno creato un loro inedito mondo artistico basandolo sulla miniatura persiana, nota anche ai non addetti ai lavori per la ricchezza dei dettagli, la brillantezza dei colori e la complessità delle scene. Kamrani e Soltani, tuttavia, prendono la miniatura persiana solo come punto di partenza, in quanto la decostruiscono e ne fanno il mezzo per esprimere la loro visione della società iraniana contemporanea, e non solo. Con le loro opere, questi artisti attualizzano la miniatura persiana e la arricchiscono di nuovi simboli. Soltani per il suo trittico *Lover in the landscape* ha trovato ispirazione nella sfortunata storia d'amore tra Khosroe e Shirin, opera del poeta Nizami e risalente al XII secolo, ma l'ha resa più fruibile e attuale, concentrandosi sulla figura e sul ruolo della donna oggi.

Altri artisti sono interessati alle donne e al femminismo nella società contemporanea ed hanno fatto di questi temi i motivi predominanti della loro pratica. La turca Kezban Arca Batbeki e la già citata Mania Akbari usano spesso le donne come motivo centrale delle loro opere. Se nelle sue opere Batbeki utilizza spesso l'umorismo e l'ironia per veicolare il suo messaggio femminista, Akbari è più radicale nel linguaggio artistico scelto per la sua produzione. In *This is not Mania* l'artista si presenta in tre diverse versioni, ma nessuna, come suggerisce il titolo, la rappresenta pienamente, così come nella società l'interiorità e la complessità di una donna non possono essere colte solo dal suo aspetto esteriore e da ciò che indossa o non indossa. Le donne sono state ritratte anche da Amjed Rifaie e Sadegh Tabrizi, anche se l'elemento principale delle loro opere risiede nell'uso della calligrafia. Nell'arte tradizionale dei paesi musulmani, la calligrafia ha sempre occupato un ruolo fondamentale ed è stata impiegata per decorare oggetti ed edifici sia religiosi che laici. I due artisti, però, ne offrono un'interpretazione diversa. Rifaie utilizza i cosiddetti calligrammi, che gli permettono di riprodurre i versi del poeta siriano Nizar Qabbani (1923-98) mentre raffigura il bel volto di una donna. La tecnica adottata dall'artista con la ripetitività del gesto lo avvicina ad uno stato meditativo, tipico del Sufismo. Tabrizi, invece, ha fatto parte di importanti movimenti d'avanguardia che si sono sviluppati in Iran nella prima metà del Novecento (il più famoso è stato probabilmente il movimento Saqqakhaneh) e l'uso della calligrafia nella sua pratica parte e si sviluppa da premesse diverse. L'obiettivo di Tabrizi e degli altri artisti della sua generazione era quello di liberare l'arte moderna dagli spazi limitati e limitanti imposti dall'arte accademica ed elitaria dell'epoca e in questa ribellione artistica ed intellettuale, la calligrafia ebbe un ruolo essenziale. Altri artisti, presenti in mostra, hanno declinato la calligrafia in un modo ancora diverso, facendo dei segni grafici il soggetto principale dei loro quadri astratti. Saeed Kouros e Fereydoon Mambeygi ne sono esempi perfetti. Le lettere nei loro quadri sono disposte in modo tale da generare forme astratte, che a loro volta creano un susseguirsi di pieni e vuoti, enfatizzati a volte dall'uso del bianco e nero e da una tavolozza limitata di colori, altre volte da colori accesi. Colori vivaci con l'aggiunta in alcune occasioni di scritte e collage di ritagli di giornale sono stati utilizzati anche dall'iracheno Fuad Hamdi, che può essere definito un artista realista astratto. Al centro della sua pratica c'è l'analisi della condizione umana in tutte le sue sfaccettature.

In ColourEast sono esposte una serie di opere di Reza Abedini, uno dei grafici e calligrafi più famosi al mondo. Gli studi antropologici e sociali, accompagnati e fusi con l'analisi del ricco passato culturale dell'Iran, in particolare quello delle dinastie Safavide e Qajar, permettono all'artista di creare un suo autentico e personalissimo linguaggio artistico contemporaneo. La sua pratica si basa sul potere della comunicazione e sulla cosiddetta pop art. Alcune somiglianze con l'interpretazione artistica di Abedini si possono trovare nella pratica di Farhad Orouji. La lunga tradizione artistica e letteraria dell'Iran è fonte di ispirazione nella sua pratica, ma una volta che l'artista la rielabora e la manipola, ne ricava opere d'arte che possono essere definite pop.

In *Rosso*, ad esempio, l'artista presenta la decorazione geometrica e perfettamente simmetrica tipica dell'arte tradizionale, ma se ne discosta in parte, poiché in questa serie si concentra sulla caducità delle cose e su come gli oggetti di uso quotidiano vengano gettati via dopo pochissimo tempo. Aggiunge quindi un collage di qualcosa di molto comune, popolare, come i dépliant del supermercato, un oggetto di carta che in brevissimo tempo non conterrà più informazioni aggiornate e diventerà inutilizzabile.

'ColourEast' comprende anche alcune importanti opere scultoree di Ali Al Jabiri e Ehsan Shayegh e una sezione dedicata alla fotografia con opere di Abbas Gharib e Abbas Kiarostami. Le due sculture di Al Jabiri illustrano diversi aspetti del suo mondo artistico. Se in una scultura presenta una forma astratta e decostruita, nell'altra ritrae una coppia, che ricora più da vicino i suoi temi più cari, ovvero la storia antica dell'Iraq e in particolare la tradizione sumera e babilonese, i cui tratti tipici si ritrovano anche nel dipinto esposto in mostra. Nella sua pratica, Ehsan Shayegh mostra uno spiccato interesse per problemi di attualità inerenti l'uomo e la società moderna, ma anche per quelli più prettamente ambientali, legati all'ecologia, al cambiamento climatico e al riscaldamento globale. Le pietre laviche arricchite da smalti colorati utilizzate dall'artista nelle sue opere scultoree sono la rappresentazione simbolica degli elementi primordiali del nostro pianeta e del rispetto che l'umanità dovrebbe avere verso 'la nostra unica casa'. La trasformazione della pietra lavica da uno stadio all'altro durante le eruzioni vulcaniche, invece, indica le mutazioni che avvengono costantemente all'interno degli esseri umani e delle società.

L'ultima parte di questa breve introduzione è dedicata ad Abbas Gharib e Abbas Kiarostami, che hanno immortalato nelle loro fotografie momenti di assoluto silenzio e pace in paesaggi naturali innevati. Se nelle fotografie di Gharib la presenza umana si rivela attraverso le strade tortuose che si inerpicano su prati montani innevati, in Kiarostami ogni elemento umano è rimosso e la sua attenzione si concentra solo sul candore della neve e sulla forza della natura, che resiste e si rinnova nonostante l'asprezza del clima e l'alternarsi delle stagioni. Entrambi gli artisti cercano di catturare con la loro macchina fotografica un momento di pura estasi in un ambiente naturale incontaminato, un momento così difficile da raggiungere e soprattutto da preservare nella vita frenetica che gli esseri umani conducono nei contesti urbani.

La mostra 'ColourEast' è stata pensata e organizzata in modo tale da permettere a collezionisti e appassionati d'arte di trovare in un unico luogo le opere di un gruppo di artisti che negli ultimi anni si sono distinti per l'innovazione delle loro idee e la ricerca di nuovi linguaggi. Questi artisti sono naturalmente accomunati non solo dal loro innegabile talento, ma anche dalla regione da cui provengono, ovvero quello che ancora oggi viene definita come Medio Oriente. Nelle intenzioni degli organizzatori, la provenienza degli artisti è stata sicuramente uno dei motori che ha fatto sì che il progetto si sviluppasse, ma non è stato l'unico. Un'altra forte spinta è venuta dalla volontà di far dialogare queste artisti tra loro e con il pubblico su temi importanti e scottanti, come la società contemporanea, il ruolo delle donne e la politica.

Introduction

Modern and Contemporary Art from the Middle East has become particularly relevant in the last decades. An increasing number of collectors have been eager to spend large sums of money to secure the works of important artists; auction houses and galleries in the Middle East and in the West have begun to look with a renewed interest to the artistic production coming from the Arabic, Turkish and Persian speaking countries; new museums dedicated exclusively to modern and contemporary art have opened their doors and welcomed art lovers and professionals into their rooms; the life and works of artists have been investigated by academics and researchers and new monographs have been published. The artistic scene is therefore thriving. Following this trend, the exhibition 'ColourEast' presents the works of some of the most remarkable artists.

A good number of them can be considered artists of the Diaspora, because they left their birth countries for political reasons and moved to Europe, like the Iranian artist and movie director Mania Akbari, who relocated from Tehran to London, and Lebanese David Daoud, who chose to start a new life in France after the outbreak of the civil war. Some artists decided to complete their education in Italy, choosing to remain there at the end of their studies. The most popular destinations were the Accademia di Belle Arti in Rome, where the Iraqi artist Ali Al Jabiri and the Iranian Fereydoon Mambeygi studied, and the Accademia di Belle Arti di Brera in Milan, where Medhat Shafik and Farhad Orouji studied respectively painting and scenography, and visual arts. Some of the artists featured in the exhibition have also been invited to represent their countries of origin at the Venice Biennale and, as in the case of Shafik, to win important awards. Alongside the artists from the Middle East, there are also two Italian artists, who have been fascinated by the art and culture of the Islamic world and have made a name for themselves in both Europe and the Middle East. Luigi Ballarin and Antonella Leoni have pursued different paths, one focusing on and deepening the study of the typical motifs of traditional Islamic art, while the other has learned the difficult art of Arabic calligraphy and placed it at the centre of her practice. Their works are highly regarded in the Arab world and are often exhibited in solo and group exhibitions.

In the works on display, some recurring themes can be identified. Finding inspiration in the artistic and cultural past of the native country is undoubtedly the most common theme, especially considering the Iranian artists, which form the largest group in the exhibition. Behnam Kamrani and Mitra Soltani created their own artistic world based on Persian miniature, known even among non-specialists for the richness of the details, the intensity of the colours and the complexity of the layout. Kamrani and Soltani, however, take it only as a starting point, as they deconstruct it and make it the means to express their vision of contemporary Iranian society and beyond. With their works, these artists re-actualize the Persian miniature and enrich it with new symbols. Soltani in her triptych *Lover in the landscape* found inspiration in the unfortunate love story between Khosrow and Shirin, written by the poet Nizami in the 12th century, but she made it contemporary, focusing on the figure and role of women today.

Other artists are interested in women and feminism in contemporary society and have made these themes the predominant motifs in their practice. The Turkish Kezban Arca Batbeki and the already mentioned Mania Akbari often put women at the centre of their works. If Batbeki often uses humour and irony to convey her feminist message, Akbari is more radical in the artistic language chosen in her production. In *This is not Mania*, the artist presents herself in three different versions, but none, as the title suggests, fully represents her, just as in society the inner world and complexity of a woman cannot be grasped only by her outward appearance or by what she wears or does not wear.

Women have also been portrayed by Amjed Rifaie and Sadegh Tabrizi, although the main element of their works lies in the use of calligraphy. In the traditional art of Muslim countries, calligraphy has always occupied a fundamental role and it has been employed to decorate both religious and non-religious objects and buildings. The two artists, however, offer a different interpretation of it. Rifaie uses the so-called calligrams, which allow him to reproduce the verses of the Syrian poet Nizar Qabbani (1923-98) while depicting the beautiful face of a woman. The technique adopted by the artist with the repetitiveness of the gesture brings him closer to a meditative state of mind, typical of Sufism. Tabrizi, on the other hand, was part of important avant-garde movements that developed in Iran in the first half of the twentieth century (the most famous being probably the Saqqakhaneh movement) and the use of calligraphy in his practice moved from different premises. The aim of Tabrizi and the other artists of his generation was to liberate modern art from the limited and limiting spaces imposed by the academic and elitist art of the time and in this cultural rebellion, calligraphy played an essential role. Other artists in the exhibition have deepened/investigated calligraphy in an even different way, making the graphic sign the main subject of their abstract paintings. Saeed Kouros and Fereydoon Mambeygi are perfect examples of this. Letters are arranged in such a way as to generate abstract shapes that in turn create a succession of solids and voids, emphasized sometimes by the use of black and white and more generally by a limited palette of colours, other times by the use of bright colours. Bright colours with the addition on some occasions of writings and collages of newspaper clippings were also used by Iraqi Fuad Hamdi, who can be defined as an abstract realist artist. At the core of his practice is the analysis of the human condition in all its facets.

In 'ColourEast', a series of sophisticated works by Reza Abedini, one of the most famous graphic designers and calligraphers in the world, are on display. Anthropological and social studies, combined with the analysis of the extremely rich cultural past of Iran, especially that of the Safavid and Qajar dynasties, allow the artist to create his own authentic and very personal contemporary artistic language. His practice is based on the power of communication and the so-called pop art. Some similarities with Abedini's artistic interpretation can be found in Farhad Orouji's practice. Iran's long artistic and literary tradition is a source of inspiration in his practice, but once the artist reworks and manipulates it, he is able to derive works of art that can be defined as pop.

In *Rosso*, for example, the artist presents the geometric and perfectly symmetrical decoration typical of traditional art, but he partly departs from it, since in this series he focuses on the transience of things and on how everyday objects are thrown away after a very short time. He therefore adds a collage of something very popular, like the supermarket brochures, a paper object that in a very short time will no longer contain up-to-date information and will become unusable.

'ColourEast' includes also some important sculptural pieces by Ali Al Jabiri and Ehsan Shayegh and a section dedicated to photography with works by Abbas Gharib and Abbas Kiarostami. The two sculptures by Al Jabiri illustrate different aspects of his artistic world. If in one sculpture he presents an abstract and deconstructed shape, in the other he portrays a couple, which is closer to his dearest themes, namely the ancient history of Iraq and in particular the Sumerian and Babylonian tradition, whose typical traits can be found also in the painting on display in the exhibition. In his practice, Ehsan Shayegh shows an interest in current issues related to modern society, but also in those related to ecology, climate change and global warming. The lava stones enriched with colourful enamels used by the artist in his sculptural works are the symbolic representation of the primordial elements of our planet and the respect that mankind should have toward 'our one home'. The transformation of lava stone from one stage to another during volcanic eruptions become symbols of the mutations that are constantly taking place within human beings and societies.

The last part of this brief introduction will be dedicated to Abbas Gharib and Abbas Kiarostami, who have immortalized in their photographs moments of absolute silence and peace in snowy natural landscapes. If in Gharib's photographs the human presence is revealed through the winding roads that climb over snow-covered meadows, in Kiarostami every human element is removed and his attention is focused only on the whiteness of the snow and the force of nature, which resists and renews itself despite the harshness of the climate and the alternation of the seasons. Both artists try to capture with their camera a moment of pure ecstasy in an unspoiled natural environment, a moment so difficult to achieve and above all to preserve in the frenetic life human beings lead in urban settings.

'ColourEast' has been designed and organized in such a way as to allow collectors and art lovers to find in one place the works of a group of artists who in recent years have distinguished themselves for the innovation of their ideas and for the search of new visual languages. These artists are naturally united not only by their undeniable talent, but also by the region they originally come from, that is, what is still today referred to as the Middle East. The origin of the artists was certainly one of the driving forces behind the project, but it was not the only one. Another strong push came to the organizers from the desire to make these artists dialogue with each other and with the public on important issues, such as those related to modern society, the role of women and politics.

ISPIRAZIONE DAL PASSATO

Ali Al Jabiri

Ali Al Jabiri è nato ad Amara (Iraq) nel 1948. Ha studiato Belle Arti a Baghdad prima di trasferirsi in Italia nel 1970, dove ha continuato la sua formazione in scultura e arti decorative all'Accademia di Belle Arti di Roma. Ha vissuto a Roma fino alla sua morte che è avvenuta nel 2018. Nel corso della sua carriera ha esposto le sue opere in numerose mostre sia in Iraq che all'estero e la sua fama è aumentata grazie alla sua partecipazione al padiglione iracheno della Biennale di Venezia nel 1976, 1988 e 1990. L'artista ha anche realizzato una



serie di grandi monumenti che ancora oggi si trovano in Iraq, Arabia Saudita e Qatar. Uno dei più rappresentativi della sua produzione è il cubo in plexiglass di tre tonnellate dedicato ai bambini che hanno perso la vita durante le guerre, che si trova a Baghdad. Al Jabiri faceva parte del cosiddetto gruppo neo-simbolico, i cui membri si definivano 'percettivisti'. È stato inoltre membro dell'associazione A.R.C.A. (Associazione di Ricerca Culturale e Artistica), che sostiene il lavoro di artisti emergenti, e presidente delle attività culturali della "Comunità Araba in Italia".

Il dipinto in mostra illustra chiaramente l'interesse dell'artista per la storia antica dell'Iraq e delle regioni limitrofe. Le donne ritratte nella tela hanno la rotondità dei volti, i grandi occhi a mandorla e i dettagli colorati delle vesti, tipici della tradizione sumera e babilonese. Lo sfondo è stato volutamente lasciato senza dettagli, ma la tonalità monocroma scelta dall'artista per mettere in risalto le donne ricorda la sabbia del deserto, diventando così a sua volta un'importante protagonista della tela.

La prima scultura in bronzo presenta quello che sembra essere lo stesso soggetto della tela, mentre la seconda si allontana da questa parte della sua produzione, presentando una forma astratta e decostruita. Le tre opere accompagnano lo spettatore in un viaggio quasi completo nella produzione di al Jabiri. Si passa infatti dall'analisi delle manifestazioni artistiche delle antiche civiltà mesopotamiche a qualcosa di molto più contemporaneo, forse influenzato dagli artisti appartenenti alle avanguardie europee, che hanno decostruito le forme per ricrearne di nuove e più significative.

Ali Al Jabiri was born in Amara (Iraq) in 1948. He studied Fine Arts in Baghdad before moving to Italy in 1970 where he continued his formation in sculpture and decorative arts at the Accademia di Belle Arti in Rome. He lived in Rome until he died in 2018. Along his career he exhibited his works in many shows both in Iraq and abroad and his fame increased thanks to his participation in the Iraqi pavilion of the Venice Biennale in 1976, 1988 and 1990. In the meantime, the artist also planned and created a series of large monuments that can still be seen today in Iraq, Saudi Arabia and Qatar. One of the most representative is the three-ton plexiglass cube in Baghdad, dedicated to children who lost their lives during wars. Al Jabiri was part of the so-called neo-symbolic art group, whose members defined themselves as 'Percettivists'. He was also a member of the association A.R.C.A. (Cultural and Artistic Research Association), which supports the work of emerging artists and was president of the activities of the 'Arab Community in Italy'.

The painting in the exhibition clearly shows the interest of the artist for the ancient history of Iraq and the neighbouring region. The women portrayed in the canvas have the roundness of the faces, the large almond eyes and the garments' colourful details, typical of the Sumerian and Babylonian tradition. The background was intentionally left undecorated, but the monochrome hue chosen by the artist to highlight the women recalls the sand of the desert, thus becoming an important protagonist of the canvas in turn.

The first bronze sculpture presents what seems to be the same subject of the canvas, whereas the second one moves away from this part of his production, presenting a more abstract, deconstructed shape. The three works in the exhibition take the viewer to an almost complete journey on al Jabiri production, moving from his analysis of the ancient civilizations' artistic manifestation to something much more contemporary, possibly influenced by the artists belonging to the European avantgardes, who deconstructed the forms to recreate new, more meaningful ones.





Untitled, 1990
Oil on canvas
70 x 50 cm



Untitled
Lost-wax bronze casting
H. 57 x 45 cm



Untitled
Lost-wax bronze casting
H. 42 x 40 cm

Farhad Orouji

Farhad Orouji è un artista, curatore e accademico iraniano, nato a Teheran nel 1981. Dopo aver conseguito la laurea in Belle Arti presso l'Università d'Arte di Teheran nel 2005, si è trasferito in Italia, dove ha completato la sua formazione con una laurea in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e un Master presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. A Firenze apporta un profondo cambiamento nella sua pratica, abbandonando l'astrazione per privilegiare la scultura figurativa. Dal 2000 al 2006 ha ricoperto l'incarico di docente di pittura, scultura e ceramica in vari istituti d'arte di Teheran, attività che ha svolto anche dopo il trasferimento in Italia, ricoprendo dal 2014 l'incarico di tutor di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Nel 2007 ha collaborato al restauro di cinquanta opere d'arte dei primi del Novecento, conservate in Veneto. Le sue opere sono incluse in un gran numero di collezioni pubbliche e private in Iran e in Italia. Vive e lavora a Milano.



L'Iran e la sua lunga tradizione artistica e letteraria sono parte integrante e fonte costante di ispirazione nella pratica di Orouji. Ne sono un perfetto esempio le opere *Khayyam Tulipano 1*, parte della serie 'Un viaggio interiore' del 2020 e *Rosso* dalla serie 'Viaggio libero nella meditazione' partendo dal riciclo geometrico del 2020.

In *Khayyam Tulipano 1*, Orouji ha approfondito il mondo letterario di Omar Khayyam (1048-1131), erudito e poeta persiano, nato a Nishapur, all'epoca capitale dell'Impero selgiuchide. Khayyam scrisse le sue poesie in forma di quartine (*rubā'iyāt*) e la sua opera divenne nota anche in Occidente grazie alla libera traduzione fatta da Edward Fitzgerald nel suo libro *Rubayat di Omar Khayyam*, pubblicato nel 1859. Spesso nella poesia di Khayyam vengono esplorati i temi della contemplazione della vita e della morte e della brevità dell'esistenza umana. Nel suo viaggio interiore, Orouji fa i conti con temi già esplorati da Khayyam secoli prima, e così facendo dimostra che, anche se la vita degli esseri umani è cambiata nel corso della storia, la costante ricerca del suo senso, l'impermanenza, l'inutile paura del futuro e del destino sono ancora fonte di speculazione intellettuale per l'intera umanità.

Orouji ha prodotto un oggetto tridimensionale utilizzando il gesso, lo ha ricoperto di fibra di vetro e ha aggiunto un collage di versi tratti dalle quartine di Khayyam. Per la forma dell'oggetto, l'artista si è ispirato all'arabesco. Ne ha prodotte diverse versioni, esattamente identiche, e le ha assemblate creando un oggetto tridimensionale. È riuscito a dare forma tridimensionale ad un elemento decorativo, tipico dell'arte islamica, che ha soltanto una dimensione.

In *Rosso* l'artista esplora un diverso tipo di viaggio, quello legato alla caducità delle cose e al riciclo di materiali che diventano inutilizzabili in breve tempo. Quest'opera, così come le altre della stessa serie, richiama alla mente il tipo di decorazione appartenente alla tradizione islamica. Fonte di ispirazione potrebbero essere i motivi geometrici articolati e perfettamente simmetrici che decorano le cupole di importanti edifici religiosi non solo in Iran ma in tutto il mondo musulmano. In *Rosso*, tuttavia, gli spazi risultanti nei complessi motivi non sono riempiti da ulteriori motivi vegetali e geometrici, ma da un collage di brochure da supermercato, facendo di *Rosso* un esempio dell'incontro tra tradizione e modernità e la rappresentazione di uno dei tanti aspetti della cosiddetta cultura pop.



Khayyam, Tulipano 1, from the series 'Un viaggio interiore', 2020

Fiberglass and collage on plaster

62 x 62 x 58 cm

Farhad Orouji is an Iranian artist, curator and tutor, born in Tehran in 1981. After receiving his degree in Fine Arts from Tehran University of Art in 2005, he moved to Italy, where he completed his education with a BA in Sculpture from the Accademia di Belle Arti di Firenze and an MA from the Accademia di Belle Art di Brera in Milan. In Florence he made a deep change in his practice, abandoning abstraction to favour figurative sculpture. From 2000 to 2006 he held the position of teacher of painting, sculpture and ceramics in various art institutes in the city of Tehran, an activity he carried out even after moving to Italy, holding the position of sculpture tutor at the Accademia di Belle Arti di Brera since 2014. In 2007 he collaborated in the restoration of fifty works of art from the early twentieth century in Veneto. His works are kept in a number of public and private collections in Iran and Italy. He lives and works in Milan.

Iran and its long artistic and literary tradition are an integral part and a constant source of inspiration in Orouji's practice. Perfect examples are *Khayyam Tulipano 1*, included in the series 'Un viaggio interiore' ('An Interior Journey') from 2020 and *Rosso* (Red) from the series 'Viaggio libero nella meditazione partendo dal riciclo geometrico' (Free journey into meditation starting from geometric recycling) from 2020.

In *Khayyam Tulipano 1*, Orouji has found inspiration in the literary world of Omar Khayyam (1048-1131), a Persian polymath and poet, born in Nishapur, at that time the capital of the Seljuk Empire. Khayyam wrote his poems in the form of quatrains (*rubā'iyāt*) and his work became known also in the West thanks to the loose translation made by Edward Fitzgerald (1809-1883) in his book *Rubayat of Omar Khayyam*, which was published in 1859. Often in Khayyam's poetry the themes of contemplation of life and death and the brevity of human existence are explored. In his interior journey, the artist comes to terms with themes already explored by Khayyam centuries before, and in doing so, he shows that even if the life of human beings has changed along history, the sense of mortality, the constant research for the meaning of life, the impermanence, the pointless fear about the future and the fate are still very much a source of intellectual speculation for the whole humanity. Orouji has produced a three-dimensional object using plaster, covered with fiberglass and a collage of verses from Khayyam's quatrains. For the shape of the object, the artist was inspired by the arabesque. He produced several versions, exactly identical, and assembled them to create a three-dimensional object. He has succeeded in giving a three-dimensional form to a decorative element, typical of Islamic art, which has only one dimension.

In *Rosso*, the artist explores a different type of journey, the one linked to the transience of things and the recycling of materials that become unusable in a short time. This artwork, along with the others from the same series, recalls very much the type of the decoration belonging to the Islamic tradition. A source of inspiration could be the articulated and perfectly symmetrical geometric patterns that decorate the domes of important religious buildings not only in Iran but in the entire Muslim world. In the artwork, however, the resulting spaces in the complex patterns are not filled with vegetal and geometric motifs, but with a collage of supermarket brochures, making *Rosso* an example of the encounter between tradition and modernity and the representation of one of the several aspects of the so-called pop culture.



Rosso, from the series 'Viaggio libero nella meditazione partendo dal riciclo geometrico', 2020

Acrylic and paper collage on canvas

150 x 150 cm

Medhat Shafik

Medhat Shafik è un artista egiziano. Nato a El Badari nel 1956, vive e lavora in Italia dal 1976. Si diploma in pittura nel 1980 e in scenografia nel 1985 all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano e dai primi anni '80 partecipa con successo a numerose mostre d'arte in Italia e all'estero. Il suo stile unico gli è valso il Leone d'Oro per le Nazioni alla Biennale di Venezia del 1995, in cui ha partecipato insieme ad altri due egiziani. Nel 2003 è stato insignito del Gran Premio del Nilo alla IX Biennale Internazionale del Cairo, del primo premio alla Biennale del Cairo nel 2012 e di altri importanti riconoscimenti. Nel 2004 entra a far parte della collezione permanente di arte contemporanea della Galleria d'Arte Moderna Achille Forti di Verona e nel 2012 gli viene dedicata un'importante retrospettiva al Salone delle Scuderie del Palazzo della Pilotta a Parma. Nel 2014 tiene la mostra personale 'Crossings. Archeology of the Spirit' alla Mojo Gallery di Dubai (Emirati Arabi Uniti) e nel 2016 alcune sue opere entrano a far parte di una famosa collezione a Riyadh (Arabia Saudita). Shafik è stato anche menzionato in un importante saggio intitolato 'Modern Egyptian Art'. il saggio è stato scritto dalla critica d'arte e curatrice Salwa Mikdadi ed è incluso nella Heilbrunn Timeline of Art History presso il Metropolitan Museum of Art di New York. In questo saggio, Mikdadi riconosce Shafiq come uno degli artisti arabi più interessanti delle ultime generazioni.



Nella sua pratica, l'artista sperimenta con un gran numero di tecniche e materiali, tra i quali predilige quelli naturali, come pezzi di legno e ramoscelli, e quelli scartati dalla contemporanea società dei consumi. Questi oggetti contengono e mantengono una memoria, e una volta assemblati in una sorta di collage su una tela o su un'installazione, diventano metafora non solo della memoria personale dell'artista ma anche di quella dell'umanità in generale. Il tema della memoria è centrale nell'opera di Shafiq e sebbene ogni uomo e ogni donna abbiano una diversa storia personale e intima da raccontare, c'è anche quella che si potrebbe chiamare la memoria del mondo, che si è stratificata nel corso dei secoli.

Anche le due opere in vendita sono legate al tema della memoria, ma in modi diversi. La piccola scultura in bronzo raffigurante un albero è altamente simbolica e potrebbe avere svariati significati, come la rappresentazione della saggezza sia umana che naturale, accumulata rispettivamente attraverso le varie stratificazioni storiche della società e delle ere geologiche. Allo stesso tempo, potrebbe rappresentare l'essere umano con i piedi, rappresentati dalle radici, ben piantati nella terra e nella storia, e con la mente, indicata dal fogliame rigoglioso, rivolta alla ricerca di risposte a domande a cui non è stata ancora data una risposta certa e definitiva.

La *Regina* è realizzata in terracotta colorata a mano e mostra un altro aspetto importante nel mondo visivo di Shafik, quello legato alle sue origini egiziane e per estensione, mediorientali. La statuetta della Regina presenta un volto ieratico ed essenziale, che fa da contraltare alla ricchezza dell'acconciatura, dei gioielli e del mantello che ricopre tutto il suo corpo. Osservando la statuetta, lo spettatore viene condotto dall'artista in altri periodi storici e in altre aree geografiche, in luoghi dove donne dal pugno di ferro controllavano le masse e si presentavano splendidamente vestite ai loro sudditi. L'utilizzo della terracotta colorata a mano sottolinea ancora una volta la predilezione dell'artista per la materia naturale, la quale trova un perfetto equilibrio nell'unione con le forme ricche e allo stesso tempo essenziali della statuetta.



La *Regina*

Hand-coloured terracotta

18 cm

Medhat Shakif is an Egyptian artist. He was born in El Badari in 1956 and since 1976 he has been living and working in Italy. He graduated in painting in 1980 and in scenography in 1985 at the Accademia di Belle Arti di Brera in Milan and since the early 1980s he has successfully participated in many Italian and international art exhibitions. His unique style earned him the Golden Lion for Nations at the 1995 Venice Biennale, in which he starred together with two other Egyptian artists. He was also awarded the Nile Grand Prix at the 2003 IX International Biennale in Cairo and the first prize at the Cairo Biennale in 2012 along with other important accolades. In 2004 his work became part of the permanent collection of contemporary art at the Galleria d'Arte Moderna Achille Forti in Verona and in 2012 an important retrospective of his oeuvre was held at the Salone delle Scuderie, Palazzo della Pilotta in Parma. In 2014 he held the solo exhibition 'Crossings. Archeology of the Spirit' at the Mojo Gallery in Dubai (United Arab Emirates) and in 2016 several of his works were included in an important collection in Riyadh (Saudi Arabia). Shafik has also been mentioned in a major essay entitled 'Modern Egyptian Art' by Salwa Mikdadi, which is included in the Heilbrunn Timeline of Art History at the Metropolitan Museum of Art in New York. In this essay, Mikdadi recognizes Shafik as one of the most interesting Arab artists of the last generations.

In his practice, the artist experiments with a large number of techniques and materials, preferring natural ones, such as pieces of wood and twigs, and those discarded by the contemporary consumer society. These objects contain and maintain a memory, and once they are assembled in a sort of collage on a canvas or an installation, they become a metaphor not only for the personal memory of the artist but also for humanity in broader terms. The theme of memory is central in Shafik's work and although each man and woman has a different personal and intimate story to tell, there is also the memory of the world, which has become stratified along the centuries.

The two works in the exhibition are related to the theme of memory as well, but in different ways. The small bronze sculpture depicting a tree is highly symbolic and could have several meanings, such as the representation of both human and natural wisdom, accumulated through the various historical stratifications of society and geological eras, respectively. At the same time, it could represent the human being with his feet, represented by the roots, firmly planted in the earth and in history, and with the mind, indicated by the luxuriant foliage, in search of answers to questions to which a certain and definitive answer has not yet been given.

La *Regina* is made using hand-coloured terracotta and shows another important aspect in Shafik's visual world, the one related to his Egyptian and by extension Middle Eastern origins. The statuette features an essential, hieratic face that counterbalances the richness of the hairstyle, the jewellery and the cloak that covers the entire body. By looking at it, the viewer is taken back to different historical periods and other geographical areas, when and where women with an iron fist controlled the masses and appeared beautifully dressed to their subjects. The use of hand-coloured terracotta once again emphasizes the artist's predilection for natural materials, which find a perfect balance in the union with the rich and at the same time minimalist shapes of the statuette.

Shafik's works are featured in some notables collections, among which: Santa Maria della Scala in Siena and Museo Riso in Palermo, the latter having acquired one of his artwork currently on display at the airport of Palermo.



Albero

Bronze

8.5 cm



COLOUR East

Itinerari nell'arte Mediorientale Contemporanea

Itineraries in Middle Eastern Contemporary Art



Per ricevere il catalogo completo contattaci

MAIL: info@baiasarte.com
TELEFONO: +39 0308375536